

a cura di Stefania Nardini

E' al suo esordio, e c'è già chi la paragona alla Munro. Otto storie, un universo
L'autrice ci racconta il suo percorso di donna che l'ha portata alla narrazione

Angela Pneuman e l'America al femminile

Valentina Notarberardino

Kentucky, anni Ottanta. Otto storie di ragazze nell'età tra l'infanzia e l'adolescenza, colte mentre si dimenano tra famiglie (spesso disfatte), amicizie, sessualità, religione oppressiva e senso di claustrofobia. Racconti che narrano di tensioni, rotture, rapporti contrastati, ma pure situazioni tragicomiche e surreali (come un'estirpazione di tonsille con coltello da cucina). Storie in cui a dominare sono le complicate relazioni tra donne, come suggerisce il titolo "Rimedi casalinghi" (**Minimum Fax**), libro d'esordio dell'americana Angela Pneuman, classe 1970. Cresciuta in Kentucky, vive in California dove insegna Scrittura Creativa all'Università di Stanford e lavora come copywriter per un'azienda vinicola. L'autrice, che ha scritto queste storie a vent'anni, ha pubblicato molti racconti su riviste letterarie americane, uno dei quali è stato incluso nel "The best american short stories" del 2004.

Com'è arrivata alla scrittura e perché ha scelto la forma del racconto? "Scrivo racconti sin dagli anni del college. Mi piace la forma per-

ché è corta e intensa, concentrata. In realtà volevo diventare un'attrice, anche se non avevo un background di studi teatrali e non mi piaceva molto che i riflettori fossero puntati su di me. Mi affascinava l'aspetto letterario del teatro, il fatto che mettesse in scena delle storie. Poi mi sono sposata da giovanissima e ho iniziato a correggere i rapporti di stato degli impianti fognari per una ditta privata, un lavoro molto strano. In ufficio però continuavo a scrivere racconti finché non ho deciso di frequentare un master in scrittura creativa."

Quali sono i suoi autori di riferimento?

"Flannery O'Connor, Eudora Welty, ma soprattutto Alice Munro per la componente rurale e la religiosità protestante che emerge nei suoi scritti. Mi piace molto Patricia Highsmith (scrittrice "cattiva") per l'onestà della sua cattiveria. Poi c'è Hemingway. Io stessa insegno che è uno scrittore minimalista e sobrio, ma è anche capace di articolare le emozioni in maniera molto reale."

L'ambientazione nel Kentucky ha un significato particolare?

"Innanzitutto mi è familiare perché

sono nata lì, in più si tratta di una terra di confine tra il Nord degli Stati Uniti e il Sud. È una regione ricca di contrasti e io sono affascinata dalle situazioni di tensione. Uno stato isolato, rurale e profondamente religioso. Le sue attività economiche principali sono la coltivazione di tabacco, l'equitazione e la produzione di whisky, il Bourbon. Nel mio paese natale queste attività però venivano vissute come peccato rispetto a una condotta sociale molto repressiva."

Qual è il ruolo della religione nei suoi racconti?

"In alcune storie fa solo da sfondo, in altre è al centro della vicenda. Mi concentro soprattutto sui bambini che spesso esercitano una resistenza non consapevole. Come succede alle protagoniste del racconto "Ognissanti" che si mascherano da Salomè e da Giovanni Battista. Prudence cerca una via di fuga dalla sua situazione e la va a trovare nella Bibbia. La Bibbia è piena di storie scandalose. La mia comunità religiosa era così chiusa da non poter sospettare che al di fuori potesse esistere un mondo diverso, laico. Nei racconti emerge questo ambiente claustrofobico e senza prospet-

ve. Oggi probabilmente non scriverei più le stesse storie."

C'è un personaggio che le sta più a cuore?

"Priscilla, la protagonista dell'ultima storia, perché le tensioni che ha con sua madre rispecchiano quelle che io avevo con la mia, anche se non l'ho mai minacciata con la mazza da baseball! Mi interessava descrivere le dinamiche tra due persone, non necessariamente nel rapporto madre/figlia, anche se in questo libro ho portato all'estremo solo i conflitti fra donne. Lo stesso titolo della raccolta ha a che fare con la domesticità e con l'universo femminile. È come se si stabilissero delle dinamiche di compensazione: laddove una delle due è emotivamente molto forte, l'altra è bloccata e viceversa. Spesso ci si definisce solo in rapporto all'alterità."

La madre di Priscilla ammonisce sua figlia dicendole che "c'è sempre qualcosa da raccontare". Quale sarà la sua prossima storia?

"Sto lavorando ad un romanzo che sarà ambientato in una comunità religiosa molto chiusa. Al centro ci sarà la sessualità. Per esempio la storia di un amore omosessuale, o di una relazione tra una ragazzina e un ragazzino handicappato senza braccia e senza gambe."

"In ufficio
correggevo
rapporti
di impianti fognari
intanto scrivevo"

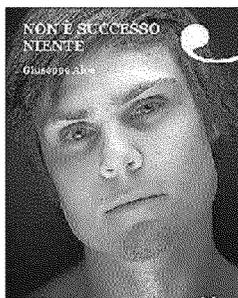


"Vengo dal
Kentucky
una terra di confine
tra il Nord e il Sud
ricca di contrasti"

Giuseppe Aloe

“Non è successo niente” Il genio e la follia

"Non è successo niente" di Giuseppe Aloe (edizione Giulio Perrone) arriva in libreria ed è un testo da leggere. Un ospedale psichiatrico e "un caso complesso". E per capirci qualcosa in



più viene richiamato il vecchio direttore. Ottant'anni. Rivoluzionario e riconciliatore. Avanti nell'età ma ancora vigile. Durante la sua permanenza accadono fatti gravi. Sei pazienti sgoz-

zati. Sei pazienti e un gatto. Il vecchio direttore seguendo i discorsi di uno dei suoi malati, un ecolalico parossistico, intuisce le forme del sospetto. Ritiene che in quelle frasi deliranti si nasconde un'intuizione, una visione del reale. Le segue. Ricostruisce. Fa di conto. Le mette una dietro l'altra. Una lunga serie di elementi incociabili. Una sorta di follia scritta su carta.

